

# Merton, voce di un profeta

Maurizio Renzini



«Il pellegrinaggio geografico è l'espressione simbolica di un viaggio interiore»<sup>1</sup>. Questo passaggio, tratto dall'opera di Thomas Merton *Mistici e maestri zen*, rivela sinteticamente il senso del percorso umano, spirituale e intellettuale di questo straordinario testimone del ventesimo secolo. Nato a Prades, sui Pirenei francesi, il 31 gennaio 1915 e cresciuto tra l'Europa e gli Stati Uniti, sin dalla fanciullezza rivelò curiosità e una straordinaria capacità di osservare il mondo che gli fu trasmessa dai genitori, entrambi artisti, dei quali rimase orfano ancora adolescente. Una giovinezza inquieta, priva di fede e con abitudini disordinate, ma con una tensione continua alla ricerca. Dopo gli studi alla Columbia University di New York avvenne la sua conversione e il battesimo cattolico, all'età di 23 anni. Quindi il suo ingresso, il 10 dicembre 1941, nella rigorosa abbazia trappista americana di Nostra Signora di Gethsemani a Louisville, nel Kentucky. Ne derivò una vita nella solitudine e nel silenzio accompagnata da una prolifica attività di scrittore. Infine il viaggio in Asia per approfondire la fede attraverso il confronto con le tradizioni religiose orientali, conclusosi con la morte tragica a Bangkok il 10 dicembre 1968, all'età di 53 anni, esattamente 27 anni dopo il suo ingresso monastico. In questo tragitto breve ma intenso Merton è stato un esploratore profondo che ha colto le bellezze della realtà nutrendosi delle radici della cristianità e delle tracce più variegiate della fede, ma soprattutto ha indagato in «quell'area deserta del cuore umano»<sup>2</sup> che distogliamo dallo sguardo ma che costituisce il riferimento della nostra dimensione più intima e spirituale. Un pellegrino del mondo e dell'anima che ha saputo far emergere le esigenze latenti di un'umanità confusa, bisognosa di un processo di riunificazione originaria in Dio.

Definire la complessa figura di Thomas Merton è, citando Matteo Nicolini-Zani, «come avvicinarsi a una montagna, vi si può accedere per molti differenti sentieri che in diversi punti si intersecano»<sup>3</sup> perché egli è stato monaco, scrittore, poeta, artista, mistico profondamente radicato nella tradizione cristiana, costruttore di pace e pioniere del dialogo tra le fedi. Una personalità poliedrica e affascinante per tutti coloro che vengono in contatto con i suoi scritti, siano essi cristiani o di altre religioni, laici o non credenti. Anche singolare, per alcuni paradossi e contraddizioni della sua vita, ma con una particolare capacità di cogliere le tensioni e gli interrogativi di ogni uomo, pur senza prospettare formule o soluzioni, come afferma in una pagina del suo *Diario di un testimone colpevole* (1965): «Uno dei motivi per cui i miei scritti vanno nelle mani di tanta gente credo sia il fatto che io non sia mai sicuro di me stesso e non pretenda di avere una risposta per ogni cosa»<sup>4</sup>.

Ricordare la sua figura a cento anni dalla nascita significa portare alla luce quel patrimonio di pensiero con il quale Merton ha influenzato il processo di rinnovamento della Chiesa e in particolare del monachesimo, ma anche e soprattutto la dimensione profetica di un uomo che, attraverso una interpretazione attenta dei segni del suo presente, ha precognizzato l'attuale condizione sociale dell'uomo, seriamente contaminata da una deriva morale e di valori.

**L'eredità umana e spirituale del grande monaco americano a cent'anni dalla sua nascita: un esploratore profondo che ha colto le bellezze della realtà nutrendosi delle radici della cristianità e delle tracce più variegiate della fede**

C  
o  
s  
c  
i  
e  
n  
z  
a  
  
49  
.  
2  
0  
1  
5

**Maurizio Renzini,**  
presidente  
dell'Associazione  
Thomas Merton Italia

## LA VITA NEL SILENZIO

La fama di Thomas Merton è per lo più legata alla sua autobiografia, *La Montagna dalle sette balze*, un'opera che costituì una specie di culto tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso e che tuttora affascina per il tema di una trasformazione interiore, quella di un giovane irrequieto alla ricerca di sé e di Dio fino alla sua scomparsa in un'austera abbazia cistercense americana. Essa viene considerata un classico della spiritualità del XX secolo, seppur costituisca una lavoro giovanile poiché, quando venne pubblicata per la prima volta, nel 1948, Merton aveva appena 33 anni. Identificarlo con questa opera è pertanto limitativo poiché il suo profilo e il suo reale valore si rilevano soprattutto nella produzione successiva, dalla quale si mette in luce uno straordinario itinerario di ricerca interiore ma anche la profonda analisi dei problemi sociali ed esistenziali del suo tempo. L'adesione alle regole della vita trappista costituì l'iniziale esigenza di spoliatura per un'immersione totale nel silenzio, nella preghiera, nelle celebrazioni liturgiche, nell'osservazione distaccata del mondo circostante, nello scrutare la natura, nella contemplazione come contatto esperienziale con Dio. Una docilità alla grazia tutta proiettata all'ascolto interiore e alla meditazione. Un rigore che non prevedeva l'attività di scrittore che Merton comunque iniziò a svolgere e sviluppò per la fortuita presenza di un Abate sensibile che ne percepì le particolari doti e che lo incoraggiò a pubblicare. Il suo percorso spirituale trovò quindi concretizzazione in opere dense di riflessione che si alimentavano alle sorgenti della tradizione cristiana, soprattutto quella dei padri del deserto e dei grandi mistici dell'antichità. Oltre alla sua autobiografia, vennero alla luce varie raccolte poetiche (*Thirty Poems*, 1944 - *Un uomo nel mare diviso*, 1946 - *Immagini per un'apocalisse*, 1947 - *Le lacrime dei leoni ciechi*, 1949), biografie di sante (*Che sono queste ferite?*, 1948 - *L'esilio e la gloria*, 1948), una storia dell'ordine cistercense (*Le acque di Siloe*, 1949), un piccolo volume sul significato della contemplazione (*What Is Contemplation?*, 1948) e *Semi di contemplazione* (1949), prima versione di un'opera destinata a subire modifiche e integrazioni nei dieci anni che seguirono; poi *Ascesa alla verità*, del 1951, un libro interamente dedicato alla dottrina di San Giovanni della Croce, il mistico spagnolo che costituisce un riferimen-

to costante per la sua riflessione spirituale. Quindi la raccolta dei suoi diari dal 1946 al 1952 che va sotto il titolo *Il segno di Giona*, un'opera che rende partecipi della vita e del mondo interiore di Merton nei suoi primi anni monastici. Vi si trovano riflessioni sulla natura («una ineffabile riverenza per la santità delle cose create, poiché esse sono pure e perfette, appartengono a Dio e sono specchi della Sua bellezza»<sup>5</sup>), sulla solitudine («La vera solitudine è partecipazione alla solitudine di Dio, che è in tutte le cose»<sup>6</sup>), sulla consapevolezza di essere giunto nel luogo della sua stabilità («Questo è il luogo che Egli ha scelto per la mia santificazione»<sup>7</sup>). *Nessun uomo è un'isola*, del 1955, che Merton indica come il seguito di *Semi di contemplazione*, è un libro basilare per la fede professata e per la matura comprensione della tradizione cattolica. Esso costituisce quindi un riferimento chiave dell'intero corpus, indispensabile per la migliore comprensione dello sviluppo che avrebbe preso la sua vita e le sue opere. In particolare vi si riscontrano i germi di quella coscienza sociale che caratterizzò l'azione dello scrittore trappista negli anni successivi.

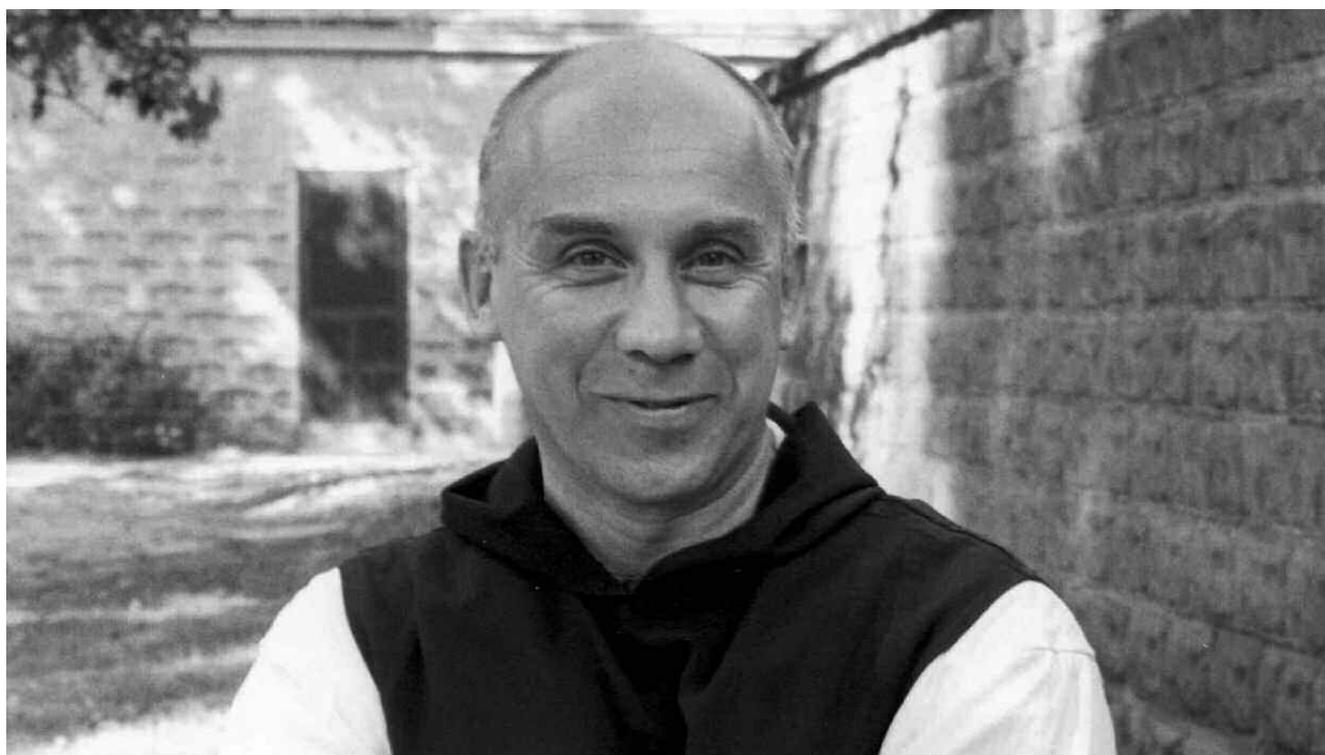
Il 18 marzo 1958 rappresenta una data di svolta nel suo percorso umano e di ricerca, poiché, a un incrocio stradale di Louisville, egli ebbe intuitivamente rivelata una concezione nuova di monachesimo, un'epifania che annotò nel suo diario del giorno successivo e che più tardi fu elaborata per costituire un brano di *Diario di un testimone colpevole*: «All'angolo tra la quarta Avenue e Walnut, nel centro dei migliori negozi della città, fui d'un tratto preso dall'idea che io amavo tutta quella gente, che mi apparteneva come io appartenevo a loro, che non potevamo essere estraniati gli uni dagli altri anche se di razze diverse. Era come svegliarsi da un sogno di separazione, di isolamento fittizio in un mondo speciale, il mondo della rinuncia e della pretesa santità». L'esperienza all'incrocio stradale dà inizio a un cambiamento radicale nella concezione monastica di Merton, ma il suo volgersi verso il mondo non è un rinnegare i fondamenti della tradizione cistercense né tantomeno la rinuncia alla solitudine e al silenzio che costituiscono i presupposti per la vita contemplativa. Significa invece mutuarli in un senso di comunione profonda con gli altri e rendersi partecipe dei problemi della società. Si tratta di un'evoluzione della spiritualità ampiamente espressa nelle opere e

nell'azione di Merton del periodo che seguì tale evento, come nel suo splendido saggio *Note per una filosofia della solitudine*, che presenta chiari riferimenti di un maturo itinerario di ricerca interiore: «Finché non si diventa liberi e soli non è possibile dedicarsi all'amore perché non si possiede quell'io profondo che è il solo dono degno d'amore»<sup>8</sup>. Una concezione nuova del monaco che, ritenendo la contemplazione come una qualità integrata dell'esistenza, deve essere partecipe dei grandi problemi della società e trovare nel suo isolamento la condizione per vivere in un Tutto animato dalla compassione e da un senso di fratellanza per tutti gli esseri umani. Merton dedicò al rinnovamento monastico un vasto numero di scritti, molti dei quali sono stati raccolti in *Contemplation in a Word of Action* (1971), ma il suo pensiero al riguardo permea tutte le opere degli anni sessanta, così come i suoi diari e le sue lettere. In *Nuovi semi di contemplazione* (1961) emerge chiaramente che la vita contemplativa si fortifica con l'agire nel mondo, consentendo così di acquisire una consapevolezza sociale e di avviare un percorso di riconciliazione per comporre le «ossa spezzate» dai conflitti. L'uomo nella com-

passione, nell'unione con l'altro, entra nel profondo di se stesso, risveglia quell'io interiore che definisce la sua vera identità come persona: «un uomo non può entrare nel più profondo centro di se stesso e da questo centro passare in Dio se non sa uscire completamente da se stesso, vuotarsi, darsi agli altri nella purezza di un amore altruistico»<sup>9</sup>.

#### UN UMANESIMO CRISTIANO

Merton procedeva in un'esplorazione interiore sempre più profonda beneficiando di una vita isolata presso una piccola abitazione nel terreno di pertinenza del monastero; condizione dapprima parziale ma divenuta stabile dal 1965. Parallelamente allargava il già consistente ventaglio di relazioni con personalità di spicco nell'ambito sociale e intellettuale del suo tempo. Avviò una stretta corrispondenza con Dorothy Day, attivista per la pace e i diritti civili nonché fondatrice del movimento *Catholic Worker*. Subito dopo la pubblicazione de *Il dottor Zivago* instaurò un fecondo scambio epistolare con Boris Pasternak. Nelle lettere come nel saggio a lui dedicato sul «caso»



creatosi dopo al pubblicazione in Russia del suo capolavoro, rivela una consonanza, un incontro al «livello profondo dell'esistenza» e una comune tensione verso la libertà dello spirito. Con il poeta e attivista politico nicaraguense Ernesto Cardenal, conosciuto al Gethsemani dove questo aveva trascorso due anni, iniziò a scriversi nel 1959 esprimendo con lui, tra l'altro, l'esigenza di un monachesimo rinnovato, meno istituzionalizzato, meno rigido e più vissuto nella solitudine. Analogamente avvertì una stretta vicinanza con Czeslaw Milosz, lo scrittore e poeta polacco in fuga prima dal nazismo, poi dalla dittatura comunista ed esiliato negli USA ove rilevò le storture del modello di vita consumistico. Dopo la pubblicazione del suo *La mente prigioniera*, sull'asservimento degli intellettuali al potere totalitario sovietico, Merton ebbe con lui una nutrita corrispondenza, affrontando gli argomenti più vari che spaziavano da riflessioni sulla natura agli sviluppi della storia, dalla Chiesa ai problemi della società americana. Sono solo alcuni esempi di un'ampia rete di amicizie tenuta da Merton per partecipare ai grandi temi del suo tempo, anche attraverso testimoni scomodi ma autorevoli, con i quali far crescere un pensiero che smuove le coscienze.

La maturazione umana e spirituale di Merton procedeva nella consapevolezza dei vari e gravi problemi dell'umanità dei quali si riteneva «spettatore colpevole» perché solidale con il mondo in una profonda deriva morale, particolarmente nel contesto della Guerra fredda - con la corsa agli armamenti da parte delle due superpotenze dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti - e del devastante conflitto nel Vietnam. Condizioni per le quali non erano stati posti veti morali nemmeno da parte della Chiesa cattolica americana. Gli scritti di Merton contro la guerra dovettero seguire pertanto la severa censura dei suoi superiori, costringendolo a farli circolare in forma non ufficiale con uno pseudonimo in periodici come il *Catholic Worker* oppure tramite una nutrita corrispondenza con amici, scrittori, politici e altri esponenti della società di quel tempo. Da questa selezionò 111 lettere del periodo ottobre 1961-ottobre 1962 e le raccolse in un volume dal titolo *Cold War Letters* che fu fatto girare in forma ciclostilata, così come avvenne per la sua opera *La pace nell'era postcristiana* (1962). Le riflessioni di Merton sulla pace nel mondo giunsero anche negli

ambienti vaticani, offrendo importanti contributi ai padri conciliari impegnati in un profondo rinnovamento della chiesa Cattolica, verso una dimensione autenticamente ecumenica. L'emanazione dell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, dell'11 aprile 1963, si pone nella consapevolezza che l'uomo, per sua natura, è incline al bene in quanto epifania di Dio e non al male come conseguenza del peccato originale. Un documento quindi di ottimismo e di speranza alla quale Merton dedicò gran parte del suo *Semi di distruzione* (1964) facendo appello, tra l'altro, a un sano principio di autorità di cui investire componenti «sovranzionali per perseguire il bene comune universale»<sup>10</sup>. In questo libro, come nel successivo *Faith and Violence* (1968), si esplorano, da varie prospettive, le dinamiche e le testimonianze nei conflitti della storia recente compreso il grave problema razziale ampiamente diffuso in vari stati americani. Merton analizza i fondamenti dell'insegnamento cristiano e i criteri della sua realizzazione, particolarmente attraverso la pratica della non violenza, da non intendere come passività morale ma come testimonianza per far comprendere che la pace è un valore connaturato in ogni uomo. Consapevole dei gravi pericoli che incombevano sulla terra, Merton fu una persona scomoda sia nella sfera politica che in quella del mondo cattolico, perché, in modo inusuale per un monaco, andava a turbare orientamenti e scelte che erano state fatte permeare diffusamente nella popolazione. La censura nei suoi confronti si giustificava con l'idea che egli dovesse testimoniare la fede soltanto nel silenzio e nella preghiera, senza intromettersi in problemi della realtà secolare. Merton operava invece per comporre un umanesimo cristiano, fondato sul mistero dell'Incarnazione che pone in comunione tutti gli esseri umani: «È soprattutto importante la piena cognizione cristiana dell'uomo: una cognizione radicalmente modificata dal mistero dell'Incarnazione»<sup>11</sup>. Una consapevolezza che trova fondamento nella valorizzazione della *persona*, che consente di riconoscere l'altro attraverso l'amore.

#### CERCARE VERSO ORIENTE

Durante il periodo di isolamento nel suo eremo Merton esplorò, tra l'altro, la spiritualità delle varie fedi religiose, in particolare quelle orientali. Un interesse che in realtà col-

tivava da tempo, anche tramite la conoscenza di persone appartenenti a diverse culture, e che si rafforzò dopo il suo incontro con lo studioso D.T. Suzuki nel 1964. Scrisse su Gandhi (*Gandhi On Non Violence*, 1967), sul taoismo, sul buddismo e sullo zen rilevando la necessità del superamento della divisione tra materia e spirito, tra soggetto e oggetto. Aprì così la strada alla comprensione di tradizioni diverse da quella cristiana e a un autentico dialogo interreligioso. Questi aspetti vennero sviluppati in alcune delle sue ultime opere come *La via di Chuang Tzu* (1965), *Mistici e maestri zen* (1965) e *Lo zen e gli uccelli rapaci* (1968). Particolarmente nella seconda parte di quest'ultima, consistente in un dialogo tra Merton e Suzuki su *La sapienza del vuoto*, si mette in luce il contributo che i due diedero al misticismo comparativo e al confronto tra fede cristiana e buddismo.

Il crescente interesse per l'Oriente lo portò a quello che sarebbe stato l'ultimo itinerario della sua vita. Nell'ottobre del 1968 gli fu data la possibilità di un viaggio in Asia con lo scopo preminente di un convegno internazionale sul monachesimo che si sarebbe tenuto a Bangkok nel mese di dicembre. Ebbe la possibilità di sostare in vari luoghi tenendo conferenze e visitando comunità. Merita ricordare il suo «discorso informale» tenuto a Calcutta il 23 ottobre al *Temple of Understanding* ove si coglie il senso profondo dell'incontro tra culture diverse, che passa attraverso la marginalità della vita e la comunicazione «oltre le parole e il concetto» per riconquistare l'unità perduta: «Quello che avviene a livello più profondo non è comunicazione, ma comunione. Senza parole. Al di là delle parole, al di là del discorso, al di là del concetto. Non stiamo per scoprire una nuova unità. Stiamo semplicemente riscoprendo una vecchia unità. Miei cari fratelli, noi siamo già una cosa sola. Ma pensiamo di non esserlo. Quello che dobbiamo recuperare è la nostra unità originaria. Ciò che dobbiamo essere è ciò che siamo»<sup>12</sup>. I primi di novembre Merton incontrò il Dalai Lama con il quale svolse tre colloqui su vari aspetti della spiritualità orientale e occidentale, che permisero di instaurare anche una solida amicizia tra i due. Le riflessioni, il pensiero e i contributi che lo scrittore trappista diede al dialogo interreligioso sono sommamente espressi in una raccolta di scritti ricomposta sulla base dei suoi appunti e pubblicata postuma con il titolo *The Asian Journal of Thomas Merton*<sup>13</sup>, a cura del suo segretario Patrick Hart, dall'editore James Laughlin e dall'agente letteraria Naomi Burton Stone. La mattina del 10 dicembre 1968 egli tenne a

Bangkok la conferenza su *Marxismo e prospettive monastiche*, dopo la quale pranzò e si ritirò nel suo cottage per riposare. Alle quattro del pomeriggio fu ritrovato morto, disteso a terra supino con l'asta di un ventilatore elettrico ancora in funzione che giaceva sul suo corpo. L'ipotesi avvalorata è quella della folgorazione per un difetto di funzionamento dell'apparecchio. Una morte sospetta che ha lasciato avanzare varie ipotesi e congetture come l'omicidio di un uomo che parlava troppo contro la guerra e gli armamenti nucleari.

### CONCLUSIONE

Una morte singolare come singolare è stato anche il suo itinerario di vita, tanto da farlo ritenere una figura controversa e mal accolta dagli ambienti tradizionali della Chiesa cattolica. Alcuni aspetti del suo agire, particolarmente l'impegno politico-sociale, l'apertura verso le tradizioni orientali e la sua breve storia d'amore vissuta con una giovane infermiera, ne definirono un profilo non convenzionale. In realtà questi apparenti paradossi e contraddizioni si ricompongono coerentemente nel filo conduttore della sua poderosa opera formata da oltre cinquanta libri e dai diari pubblicati in sette volumi a 25 anni dalla sua morte, come da sua espressa volontà. Ma anche dalle sue lettere, raccolte in cinque volumi, che rivelano una corrispondenza ricchissima con oltre duemila persone della più varia provenienza sociale e culturale. Da considerare inoltre la vasta produzione poetica e artistica che esprime tutta la profondità di una ricerca nella natura intima dell'uomo e della realtà di Dio.

La sua svolta asiatica non fu orientata verso qualche forma di sincretismo, né costituì un venir meno alla sua fede cristiana. Significò anzi andarne più in profondità nutrendosi delle ricchezze spirituali delle altre tradizioni. Nel considerare la diversità come una risorsa, aveva compreso la necessità di andare oltre le barriere culturali, per comunicare a un livello più profondo, dove tutte le persone del mondo possono trovarsi in una reale comunione. Una costruzione dell'uomo nuovo attraverso l'amore, che si può tradurre con la liberazione dall'idea convenzionale di noi stessi e con l'orientare la coscienza collettiva verso una dimensione spirituale. Si tratta di instaurare lo stato di reciprocità in un processo di perfezionamento dove «la vocazione alla carità non è soltanto un richiamo ad amare ma anche a essere amati»<sup>14</sup>. Il forte contributo al rinnovamento monastico sta nella sua testimonianza della

fedele nella concreta realtà del mondo, vivendo le proprie limitazioni come anche i richiami emotivi e le pulsioni umane, che non precludono l'accesso alla santità se orientati a un'autentica e nobile realizzazione di se stessi. Inquadrando il monaco nella società Merton aveva riconosciuto che egli, pur da una posizione marginale ha un ruolo privilegiato nel superamento dei conflitti, aiutando a cogliere i segni ineffabili che conducono alla riconquista di quella confidenza originaria con Dio ove si esprime «l'unione e la coesione di tutti i doni naturali, preternaturali e soprannaturali che fecero dell'uomo quello che Dio intendeva»<sup>15</sup>. Riconoscere la nostra identità, guardando il mondo non come una «città inquieta» ma come luogo di comunione, significa partecipare a un disegno che va oltre i confini della propria esistenza, perché «colui che ama non dimora nella morte»<sup>16</sup>.



NOTE

<sup>1</sup> THOMAS MERTON, *Mistici e maestri zen*, Garzanti, Milano 1969, p. 84.

<sup>2</sup> Id., *Lettera sulla vita contemplativa* inviata all'Abate

del monastero di Frattocchie (RM) il 21 agosto 1967.

<sup>3</sup> MATTEO NICOLINI-ZANI, *Il trappista Thomas Merton, pioniere del dialogo interreligioso monastico*. Conferenza promossa dall'Associazione Thomas Merton Italia e tenutasi presso il monastero di San Gregorio al Celio (RM) il 21 settembre 2013.

<sup>4</sup> THOMAS MERTON, *Diario di un testimone colpevole*, Garzanti, Milano 1992, p. 49.

<sup>5</sup> ID., *Il segno di Giona*, Garzanti, Milano 1953, p. 271.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 307.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 371.

<sup>8</sup> THOMAS MERTON, *Note per una filosofia della solitudine*, in *Problemi dello spirito*, Garzanti, Milano 1962, p. 244.

<sup>9</sup> ID., *Nuovi semi di contemplazione*, Lindau, Torino 2010, p. 71.

<sup>10</sup> ANTONIO MONTANARI-MAURIZIO RENZINI-MARIO ZANINELLI, *Thomas Merton - il sapore della libertà*, Paoline, Milano 2014, p. 123.

<sup>11</sup> THOMAS MERTON, *Cold War letters*, Orbis Book, New York 2006, p. 21.

<sup>12</sup> Id., *Diario asiatico*, Garzanti, Milano 1975, p. 275.

<sup>13</sup> Da segnalare la recente edizione di *Diario asiatico* a cura di Mario Zaninelli, edito da Gabrielli, Venezia 2014.

<sup>14</sup> THOMAS MERTON, *L'uomo nuovo*, Garzanti, Milano 1965, p. 79.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>16</sup> THOMAS MERTON, *Nuovi semi di contemplazione*, p. 83.

